

L'ipotesi dopo l'incontro Tremonti-Anci

Comuni, più Irpef per azzerare l'Ici

LA SCADENZA

L'obiettivo è di rendere lo sconto operativo già dalla prossima dichiarazione: il versamento è previsto a metà giugno

VERSO L'ABOLIZIONE

Il Governo uscente ha già reso esenti il 40% delle abitazioni: eliminare il restante 60% costerà circa due miliardi

Dino Pesole

ROMA

Per i dettagli occorrerà attendere il testo del provvedimento che sarà adottato presumibilmente dal primo Consiglio dei ministri del prossimo governo Berlusconi. La strada tuttavia è tracciata. Per abolire totalmente l'Ici sulla prima casa, con l'esclusione delle abitazioni signorili (categoria catastale A1), ville (A8) e castelli (A9), si farà fronte con ogni probabilità compensando le minori entrate per i Comuni attraverso l'incremento della compartecipazione Irpef. Una decisione formale in questa direzione non è stata ancora assunta, ma stando all'esito dell'incontro svoltosi due giorni fa nella sede di Forza Italia tra il ministro dell'Economia in pectore, Giulio Tremonti e i vertici dell'Anci, questa è al momento l'ipotesi più accreditata.

L'obiettivo è di rendere operativo lo sconto già a partire dalla prossima dichiarazione dei redditi (il versamento Ici è fissato a metà giugno), secondo uno schema che ripropone, ampliandolo, il meccanismo normativo adottato dal governo Prodi. Dallo scorso 1° gennaio, con la Finanziaria 2008, sull'Ici dovuta per l'abitazione principale si può detrarre l'1,33 per mille del valore catastale dell'immobile, con un tetto massimo di 200 euro, senza limiti di reddito. Detrazione che si è aggiunta ai 103,29 euro già previsti, esentando così di fatto dal pagamento dell'Ici il 40% delle abitazioni. Ora la detrazione verrebbe incrementata fino a interessare il 100% degli immobili. Il costo complessivo dell'operazione è stimato in circa 2 miliardi.

Quanto all'entità dell'incremento della compartecipazione Irpef, valutazioni tecniche sono in corso e una prima indicazione è attesa per i prossimi giorni. Con la Finanziaria 2007 ai Comuni è stata accordata la possibilità di deliberare aumenti dell'addizionale Irpef fino a un massimo dello 0,8 per cento. Contestualmente, è stata istituita una compartecipazione dello 0,69% al gettito dell'Irpef e la corrispondente riduzione annua costante, di pari ammontare, del complesso dei trasferimenti operati sul fondo ordinario. Dal 2009 è previsto che l'aliquota di compartecipazione salga allo 0,75 per cento.

Ora, se si decidesse di elevare l'attuale aliquota, il problema principale, com'è evidente, sarebbe nell'individuare comunque l'idonea compensazione per la quota Irpef che verrebbe "ceduta" ai Comuni. Esclusa in partenza l'ipotesi di un ulteriore ritocco delle addizionali, che si tradurrebbero in un aggravio di imposizione per i cittadini, si potrebbe ricorrere per una parte all'atteso extragetito, ma ovviamente solo nell'ipotesi in cui dalla prossima «due diligence» sui conti pubblici emergesse effettivamente un surplus di entrate. Il programma del Pdl si limita a osservare che la «totale eliminazione» dell'Ici sulla prima casa avverrà «senza oneri» per i Comuni. Per il resto, ci si affida al «piano straordinario di finanza pubblica» per realizzare il «federalismo fiscale solidale» e ridurre il debito pubblico attraverso la «valorizzazione dell'attivo». Operazione che evidentemente potrà essere dispiegata solo nel medio periodo.

